

UNA MOSTRA E UNA GIACCA A VENTO



Negli anni Cinquanta vivevo a Roma, in via Antonino Pio, e la presenza di Maestra Tecla era per tutte scontata. C'era. Era con noi. La incontravamo per i viali andando verso il Santuario, e qualche volta veniva nei gruppi a

tenerci la tradizionale conferenza.

In quel tempo la ricordo serena, quasi sorridente, completamente se stessa nella sua compostezza.

Allora ero nel gruppo delle "Giovanissime", così venivano chiamate a quel tempo le juniores, e il mio lavoro, oltre che la grafica di qualche pubblicazione interna, consisteva nell'andare in giro per l'Italia ad allestire mostre. In quel periodo si organizzavano nelle diocesi molti convegni e congressi: eucaristico, catechistico, liturgico, mariano, ecc., e noi eravamo chiamate con le nostre edizioni. Queste mostre erano sempre accompagnate da pannelli illustrativi che alleggerivano e abbellivano il tutto.

Partivamo, sr Gianmaria Rota e io, una per il nord e una per il sud dell'Italia.

IL MIO PRIMO INCONTRO RAVVICINATO CON MAESTRA TECLA

Nel 1959 ero stata chiamata a Palermo per allestire una mostra durante un Congres-



so mariano. Il locale assegnatoci era bello e luminoso e mi facilitava il lavoro, per cui il tutto era riuscito in modo soddisfacente. Proprio in quei giorni arrivò la Prima Maestra per la visita alla comunità. La domenica, a pranzo, capilai a tavola accanto a lei. Qualcuna le chiese: «Prima Maestra, ha visitato la mostra?». «Sì – rispose pronta – e mi è piaciuta molto». Poi rivolgendosi a me aggiunse: «Vedete che brava gente abbiamo in congregazione? Abbiamo proprio della brava gente!». Rimasi senza fiato per la sorpresa. Non ricordavo di aver mai ricevuto da nessuna superiora un apprezzamento così aperto, e sentirmi dire ciò con tanta spontaneità e naturalezza proprio dalla Prima Maestra mi riempì di gioia.

La serata si concluse con gli scherzi e i giochetti che Maestra Tecla portava sempre con sé. Era la prima a riderne di cuore.

La seconda esperienza diretta risale all'anno 1962 mentre, con sr Paola Baldo, studiavamo a Urbino. Prima di ripartire per il terzo anno di scuola, andammo a salutare la Prima Maestra nel suo ufficio. Subito si informò della nostra salute. Rispondemmo che in quella città faceva molto freddo e che a volte lo stomaco di Paola ne risentiva. «Copritevi bene», esclamò lei. Io le raccontai che l'anno precedente Maestra Paolina, allora superiora, ci aveva offerto delle giacche a vento ma che poi, presa dagli scrupoli, ci aveva detto che potevamo dare cattiva testimonianza di povertà. E finì che tornammo a Urbino con le nostre povere sciarpette. Allora la Prima Maestra esclamò con forza: «Ma che povertà, che povertà! Voi dovete stare bene per poter dare il vostro contributo alla congregazione dopo gli studi!».

E lì, davanti a noi, chiamò Maestra Paolina e le disse: «Senti, tira fuori quelle due giacche a vento e dalle a queste figlie perché a Urbino fa freddo e si devono coprire bene!».

E così, il terzo anno, grazie all'intervento di Maestra Tecla, affrontammo senza timore il vento e la neve di Urbino, ben protette dalle nostre fiammanti giacche a vento.

Ancora una volta ho potuto constatare in prima persona l'umanità semplice e diretta della Prima Maestra. Una umanità che superava ogni convenzionalismo e andava direttamente al bene delle persone.

Sergia Ballini, fsp